



**Cod. 301 UN AIUTANTE PARTICOLARE**

**Classe IV° Sc. Primaria Sassoleone – maestra Franca Grillini**

Nel lontano milleottocentoventi nacque un bambino di nome Giuseppe Scarabelli, in seguito ad un sogno che fece quando era piccolo, dove si trovava in una grotta scintillante di minerali, volle seguire quell'avventura meravigliosa e diventare scienziato, paleontologo e archeologo.

Un giorno che era molto caldo, Scarabelli, andando in riva al mare, decise di esplorare i fondali marini, cerca cerca vide che emergeva della fanghiglia biancastra, si avvicinò e notò che si trattava di gesso, incuriosito osservò con più attenzione e fu così che, negli abissi più profondi del mare, Scarabelli trovò una lucina di nome Lucia.

Le lucine in realtà erano esseri viventi simili alle vongole o alle cozze, ma Lucia era una ragazza bellissima che indossava un vestito da principessa fatto di pizzo bianco.

Lei era alta, bella e come lui era appassionata di archeologia.

Fecero amicizia e il signor Scarabelli le raccontò un po' della sua vita, poi le insegnò ad osservare il gesso ed altri materiali e fu così che un mattino partirono e insieme trovarono un po' di tutto: conchiglie, granchi, coproliti, denti di elefanti...

Alla sera tornarono a casa stanchi ma felici, si riposarono e il giorno dopo ripartirono di nuovo insieme per nuove esplorazioni.

Così fecero per tantissimo tempo, tanto che al ritorno dalla loro ultima ricerca, Giuseppe decise di costruire una casa per andarci ad abitare con Lucina.

Ci voleva però un'abitazione speciale e così pensò di costruire un bel Castello fatto di minerali scintillanti, di gesso e di vetro, ma per farlo ci volevano degli aiuti, così chiese aiuto ai suoi amici più fidati che si chiamavano: Murator, Tecnologic, Scienziatus e Stefano.

Murator costruì il castello, Scienziatus imparò a creare il vetro anche in laboratorio e vi montò vetri e specchi, Tecnologic vi inserì gli strumenti tecnologici e Stefano controllò che tutto procedesse per il meglio e che non si rompesse nulla.

Ci misero ben due anni a finire di costruire il Castello e dentro, per completare l'opera, vi fecero inserire anche un grande Museo, dove Giuseppe e Lucina sistemarono, dentro a delle teche, i fossili ritrovati, per poi farli vedere a tutti gli invitati e alle persone che abitavano nel villaggio vicino.

Quando tutto fu pronto, Giuseppe e Lucina vi andarono ad abitare, si sposarono e visto che erano diventati i padroni del Castello presero il nomignolo di Reus e Reginas!

Vissero felici e contenti tutta la vita e per lasciare un altro segno del loro amore, con alcuni reperti rimasti, costruirono pure una fontana che zampillava nel giardino!

Ma...sapete qual è la cosa curiosa?

E' che quando con i miei compagni siamo andati in visita al Museo Scarabelli di Imola, la guida che ci ha accompagnato a visitarlo, anche oggi si chiamava Stefano e fuori, davanti al Museo a lui dedicato, c'era proprio una fontana!



**Cod. 302 ALLA SCOPERTA DEL MARE DI IMOLA**

**Classe 4B Scuola primaria "G. Carducci" I.C.2 Imola maestra P.Cino**

"Bambini" inizia la maestra "Oggi vi parlo dei mammut e del mare di Imola!"

La guardiamo meravigliati e increduli. "Sì, avete capito bene! Vi parlerò di questi enormi animali che vissero a Imola." I compagni esclamano: "Maestra! Ma non è possibile a Imola non c'è mai stato il mare! E nemmeno i mammut!" Lei afferma: "Vi farò cambiare idea, ascoltate.

Tanto tempo fa," racconta "viveva ad Imola un giovane uomo molto in gamba di nome Giuseppe. Era un archeologo, geologo, paleontologo e usava nelle sue ricerche il metodo stratigrafico, con cui ricostruiva il nostro passato e anche quello della Terra.

Egli scoprì i resti di *Mammuthus meridionalis*, una specie simile al mammut lanoso, ma priva di pelo. Erano animali enormi, alti quattro metri, dal peso di dieci tonnellate. Le carcasse dei proboscidi trasportate al mare dai fiumi vi si depositavano tra le famose sabbie gialle, non lontano dalla riva, come nell'Imola del Pleistocene.

Tanto per cominciare" continua "le colline erano molto diverse da oggi, la zona dove sorge la città si trovava vicino alla costa del mare e le specie animali che conosciamo adesso non esistevano. O meglio, c'erano dei loro lontani parenti: cervi, cinghiali e cavalli, ma erano tutti molto più grandi, così come era possibile veder passeggiare, lungo le rive del Santerno, degli elefanti. I ritrovamenti dei mammiferi fossili" spiega "avvenne a sud della città, all'incirca dove ora si trova l'Autodromo perché lì affioravano le sabbie gialle.

Esse testimoniano la presenza del mare come lo confermano i reperti ritrovati da Giuseppe nel terreno: conchiglie, stelle marine..."

La maestra parla e, con la fantasia, mi ritrovo ad osservare la vita di quel tempo.

È mattina nel villaggio. Luna, una bambina esile di 9 anni, rosea come i petali di un fiore, occhi verdi come l'erba appena spuntata, naso a patata e bocca piccola, si allontana dalle tende e con delle piccole ceste si dirige verso il Santerno ad ascoltare il fruscio dell'acqua e a raccogliere bacche e frutta per la cena. Gli uomini della tribù sono andati a caccia e al tramonto ritornano con le prede uccise. Luna li vede arrivare e si incammina lungo la strada di fianco alle sabbie gialle che al crepuscolo sembrano oro. Le donne accendono il fuoco per arrostitire la carne, mentre i cacciatori si scaldano e raccontano storie coinvolgenti.

Vicino al villaggio di Luna, vive Can. Ha 7 anni, alto, magro, pelle scura, capelli corti e occhi piccoli ma curiosi e attenti, indossa una pelliccia di mammut marrone. Anche lui alla sera ascolta le storie di caccia degli adulti, ma il giorno si annoia perché non ha nessuno con cui giocare. Un pomeriggio si reca al fiume e, mentre gioca con la sabbia gialla, vede un piccolo elefantino che si bagna. È davvero buffo, cicciottello, con orecchie grandi, occhi ovali e una lunga proboscide dalla quale spruzza acqua. Can si avvicina e l'elefantino lo spruzza, tutti e due iniziano a schizzarsi e a ridere. Luna osserva la scena da dietro un cespuglio e desidera tanto giocare con loro, è un po' timida ma si fa coraggio e si avvicina. L'elefantino spruzza di nuovo l'acqua sui due bambini che scoppiano a ridere e da quel momento diventano amici inseparabili.

La voce della maestra mi riporta al presente, in automatico il mio braccio si alza e dico: "Maestra! Io conosco un posto dove possiamo vedere ciò che ci sta raccontando." La maestra sorride e risponde: "Bene, domani andremo a visitarlo."



**Cod. 303    STORIA DI UN RINOCERONTE IN ROMAGNA**

**Classe IV° Sc. Primaria Ponticelli IC7 Imola - maestra E. Sarti**

Mi trovo in una foresta fitta, piena di alberi e piante di ogni tipo. Ad un certo punto compare davanti ai miei occhi un gigantesco rinoceronte, grosso e possente, con pelle grigia e rugosa, come quella di un anziano, un corno molto lungo e appuntito come la punta di una amigdala.

Improvvisamente mi sento avvolgere dalla paura, ma mi avvio verso di lui.

Il rinoceronte fermo ed immobile come un albero secolare, mi fissa e con voce cavernosa, sussurra: "Giuseppe, Giuseppe, un giorno ci ritroveremo!"

Mi sento confuso e gli rispondo: "...ma come? È impossibile!"

Il rinoceronte batte furiosamente le sue robuste zampe sul terreno smuovendolo e ad un tratto...

Mi svegliai e mi resi conto che era solo un sogno.

Ero sudato e impaurito, agitato, non capivo che cosa stesse succedendo.

Mi alzai in fretta e furia, e iniziai a pensare.

Ricordai che nel sogno il rinoceronte era vicino ad un albero e che le foglie di quell'albero erano simili al fossile che avevo trovato qualche giorno prima, in mezzo alle sabbie gialle, sulle colline di Imola.

Cercai il fossile della foglia, tra tutti i miei reperti. Trovato lo osservai attentamente e poi mi misi in viaggio.

Arrivato nel luogo dove erano già affiorati parecchi reperti, mi misi a scavare.

Mi misi a smuovere la sabbia prima con una pala fino a quando non sentii qualcosa di più duro. Allora iniziai a pulire l'area con uno specillo, ero elettrizzato, vidi qualcosa color avorio che emergeva tra la polvere grigia. Iniziai a spennellare con le mani tremanti per l'eccitazione, stava affiorando un grosso dente.

Eccone un altro, poi ancora uno... quando capii che si trattava di una mandibola mi cadde il pennello di mano.

Tirai fuori dalla bisaccia il mio taccuino e confrontai il ritrovamento con le informazioni annotate.

Ipotizzai che fosse una mandibola di rinoceronte. Portai a casa il fossile e lo studiai nei giorni successivi.

Improvvisamente ebbi un'illuminazione.

Risuonarono nella mia mente le parole che nel sogno l'animale aveva pronunciato: Giuseppe, Giuseppe, un giorno ci ritroveremo!



**Cod. 304 SCARABELLI E IL DRAGO**

**Classe 4°A scuola primaria "G. Carducci" IC2 Imola maestra M. Pisacreda**

Ad Imola il 15 ottobre del 1820 nacque un bimbo, i suoi genitori lo chiamarono Giuseppe. Quarant'anni dopo Giuseppe Scarabelli diventò primo sindaco di Imola, ma era anche archeologo, geologo e paleontologo: era davvero un personaggio famoso!

Egli amava fare indagini sulla vita del passato, un giorno, scavando sui colli imolesi trovò delle ossa che sembravano umane, ma il volto era più simile a quello di una scimmia.

Felice della scoperta convocò tutto il suo team per continuare le ricerche; i suoi aiutanti si misero ben presto al lavoro e ritrovarono altre ossa e anche reperti che potevano essere armi in pietra per cacciare.

La notizia fece subito il giro del paese e gli imolesi, fieri di lui, lo proclamarono primo Sindaco di Imola.

Ma qualcuno non era dalla sua parte!

Un giorno nel laboratorio del professor Scarabelli, che quel giorno era assente, i suoi assistenti: Fantini, Filipone e Frustalupi stavano cercando il diario segreto del professore dove egli appuntava i risultati delle sue ricerche.

Dove era conservato? Cosa dovevano farci?

Dopo una lunga ricerca spuntò fuori il prezioso diario e arrivò dritto dritto tra le mani dei religiosi imolesi, i quali non erano affatto felici di queste scoperte, anzi...

Essi accusarono Giuseppe di stregoneria e lo condannarono al rogo.

Mentre il corpo di Scarabelli bruciava nella pubblica piazza Matteotti sotto gli occhi sconvolti dei suoi cittadini, si fece largo tra la folla un enorme drago, tutti cominciarono a scappare pensando che volesse aggiungere altre fiamme al rogo e invece...il drago era venuto proprio in suo aiuto e cominciò a sputare acqua!

Giuseppe era salvo e riuscì a scappare, con l'aiuto di tutti i suoi concittadini.

I religiosi furono portati in un monastero sui colli imolesi, dove incuriositi, finalmente decisero di unirsi agli aiutanti di Scarabelli collaborando alle ricerche e facendo numerose scoperte insieme a loro.

Finalmente Giuseppe, ormai anziano, ma amato e stimato da tutti, anche dai religiosi, poté fare ritorno ad Imola, dove decise di donare tutti i reperti alla sua città fondando il museo della storia naturale di Imola, al suo interno una sezione intera è dedicata alla custodia dei reperti ritrovati dal professore e dal suo team: fossili animali, vegetali, insetti, grandi mammiferi...

Fondò anche un asilo per i bambini senza famiglia e si occupò della loro salute e della loro istruzione.

Morì nella sua città il 28 ottobre del 1905. Oggi i suoi cittadini possono ammirare la sua statua al centro della città, così da ricordarlo e onorarlo!